

Buio in miniera

di SILVIO MICHELI

COGNE, novembre.
Dopo Aosta, per arrivare a Cogne, la via prende ad arrampicarsi come un gatto grigio per una buia e stretta valle scroscia dal rumoroso torrente Grand Eyvia che nasce dal Ghiacciaio della Tribolazione e va ad ingrossare la Dora Baltea, laggiù, presso Villeneuve. Da ogni parte, dall'alto, piombano le vertiginose pareti delle montagne con la striscia del cielo lasso. Soltanto in vista di Epina e di Creta, come a uscire da un tunnel, la valle ritorna a prendere luce di colpo dall'accecante massa di neve e di ghiaccio del Gran Paradiso che appare, con i suoi più di quarantomila metri di altezza, sospesa su Cogne.

Le abitazioni dei minatori, a Cogne, si trovano tutte al di là del torrente, povere e grige, addossate come prese dal freddo. A di là, invece, simile a un gregge, il bianco degli alberghi e delle palazzine private spicca tra il verde intenso dei prati. Le miniere di magnetite si trovano a Colonna, sotto il Colle del Drinc, a circa 2600 metri di altezza. Grazie alla funivia della ditta, il dislivello viene superato in pochi minuti.

L'entrata della galleria principale è una buia ferita nel fianco roccioso della montagna, dove, penetrando, sembra di lasciare per sempre alle nostre spalle la luce e le cose di questo mondo. Tutto è gelido e viscido, là dentro. Anche le ventate, i fiati che arrivano tanto lontano, portano la polvere e parete simili ad ali di enormi pipistrelli, hanno qualcosa di orrido e di pauroso. L'umidità spocchia nel pantano con un sordido rumore sempre uguale, il freddo attenua il petto, rende faticoso il respiro e i movimenti più semplici. In quel palmo di fango dove bisogna badare e a volte, si odono spesso tonfi, come di corpi che si staccano stanchi del loro antico peso.

Penetrando sempre più addentro nella montagna, si comincia a udire il continuo confuso rotolare dei carrelli, il tambureggiare cupo e profondo dei perforatori pneumatici, il rimbombare dei caricatori automatici e le voci, voci tanto sbattuto, portate dalle umide nere ventate delle gallerie laterali come un rosario pregato laggiù.

Quelle di Cogne, fra le miniere di ferro del mondo, sono certamente le più alte. «A certe altitudini», aveva spiegato il caposervizio di turno, «è difficile vivere a lungo: ci si affanna a muovere le mani anche all'aria aperta e il cuore finisce per ammalarsi a poco a poco».

Il percorso totale delle varie gallerie, aveva spiegato il caposervizio, è di venti chilometri. Pensavo a quei venti chilometri scavati giorno per giorno addentrate la montagna di ferro, ai minatori che vivevano sempre laggiù nel punto più stretto e lontano a chilometri, portati dalla luce della luce del giorno e precipitavo a comprendere le vera vita del minatore. Il peso della montagna che incombe minaccioso sulle spalle da essi scavato alle proprie spalle. Mi fu taciturni e pensosi a quel modo. Anche un sercicchio, un rumore che non sia del lavoro, richiama subito alla mente del minatore il volto dei bambini e quello della sposa.

Il caposervizio aveva spiegato che lì non era come nelle miniere di carbone, dove la roccia non è calda e frana facilmente.

Pensavo se alle nostre spalle, lungo quei venti chilometri, si fosse chiuso per sempre la via del ritorno: pensai alle centinaia, alle migliaia di minatori in ogni parte del mondo, rimasti sotto la montagna di ferro. Mi venivano in mente le parole dei piccoli figli, gli occhi tristi della sposa, i gesti della madre. Tornare fuori di là,



PABLO PICASSO: «Ritratto di Henri Martin». È questo il più recente disegno del grande artista francese, dedicato all'eretico marinato gettato in carcere dalla reazione per aver levato la sua voce contro il proseguimento della «sporca guerra» in Indocina.

I RETROSCENA DELLA INDEGNA BEFFA AL PRESIDENTE E AGLI ALLUVIONATI

Einaudi fu accolto in Sardegna da una messinscena alla Starace

Una circostanziata lettera all'Unità di un operaio - Lavoratori assunti e licenziati nel giro di poche ore - False opere di ricostruzione

Riceviamo e pubblichiamo una lettera inviata al nostro giornale dall'operaio Mario Melis, di Muravera (Cagliari), che denuncia e conferma la cinica della giuocata dalle autorità governative responsabili ai danni delle popolazioni del Sarrabus colpite dal violentissimo nubifragio.

La prego di pubblicare quanto segue. In seguito all'articolo apparso sul quotidiano «l'Unione Sarda», del 31, dal titolo: «Una lettera alle spalle del Presidente Einaudi?», ritengo doveroso fare alcune precisazioni, spinto a ciò dall'amore della verità. L'interrogativo posto dall'Unione non sussiste poiché, confermo in ogni modo quanto ho già denunciato al Consiglio di San Vito del 28 scorso in merito allo scandaloso fatto aggiungendovi ampi particolari ed assumendo ogni responsabilità sia civile che penale. Qualche abile corografo ha preparato la miserabile messa in scena per nascondere al Presidente della Repubblica le tristi condizioni di tutti i ceti del Sarrabus, completamente abbandonati dal governo centrale e regionale.

Ecco i particolari: il giorno 19 ottobre vennero assunti circa 80 operai di Muravera e, nei giorni precedenti la venuta del Presidente Einaudi, uguale numero di operai fu assunto a San Vito e a Villaputzu. Il giorno della visita questi lavoratori, meno 20 rimasti all'interruzione di San Pramo, furono inviati all'interruzione di San Pramo e furono assunti in numero uguale a quelli assunti a San Vito e a Villaputzu. Gli operai assunti a San Pramo furono assunti in numero uguale a quelli assunti a San Vito e a Villaputzu. Gli operai assunti a San Pramo furono assunti in numero uguale a quelli assunti a San Vito e a Villaputzu.

UN'INTERESSANTE PRIMA LUNEDI' ALLE ARTI

Un capitano d'industria dell'epoca di Enrico Ibsen

«Le colonne della società», presenta il ritratto vivo e drammatico d'un capitalista scandinavo - Le ipocrisie moralistiche di un piccolo borgo di provincia

Nei prossimi giorni, al Teatro delle Arti, sarà rappresentato l'indiano di Ibsen, Le colonne della società. Data l'importanza dell'opera desideriamo informarne anticipatamente i lettori riservando alla consueta recensione soltanto la cronaca e il giudizio sullo spettacolo. Le colonne della società fu scritto da Ibsen durante la villeggiatura a Kviteseid e a Mosjøen, tra il 1875 e il '77. È in certo senso il primo dei drammi borghesi di Ibsen, venendo dopo l'epica di Brand, di Peer Gynt e di Imperatore e Galileo, e subito prima di Casa di bambola, degli Spiriti, del Nemico del popolo e dell'Anitra selvatica.

Vediamo anzitutto l'ambiente: un piccolo borgo di provincia, sulla costa norvegese, dove accanto ad una media e piccola borghesia, c'è una classe popolare e operaia, che vive del traffico marittimo, del lavoro nel campo delle costruzioni ed eccone i personaggi: Riccardo Bernick, il sindaco, e i commercianti Rummel, Wieseland e Sandstad, suoi amici e soci, quelli che l'intelligenza e il senso di giustizia, la cittadina, il rettore Riklund chiama le «colonne della società», la base e la difesa di questa società contro tutto ciò che l'attuale epoca paz-

za e delirante vorrebbe imporre. Intorno a queste colonne, anzi attorno a loro protezione vivono Betty, la moglie di Bernick, Marta sua sorella, Hilmar, cugino di Betty e Dina Dor, una dolce fanciulla di cui madre, anzi, addirittura, ebbe un'avventura molto scandalosa per la buona società dell'epoca e di cui ancora si ricordano tutti con invidia. Bernick è un uomo che, per fortuna, fosse stato protagonista il fratello dell'attuale signora Bernick, Giovanni Tonnesen, emigrato in America, a quel che sembra dopo aver ancorato tutto il denaro dalla cassa di suo cognato. Il dramma scoppia quando si sa che è arrivato dall'America, con la nave l'Indian Girl, proprio Giovanni, il protagonista del famoso scandalo e con lui è sua sorella, Lona, vedi caso, la ragazza che in quarantott'ore, pena il licenziamento, ha fatto poche miglia, da Capo Vig a Capo Bernick. Bernick, che ha promesso di far luce sullo scandalo e possiede certe sue lettere compromettenti egli non lo avvertirà, augurandosi in cuore che non sappia di nulla. Giovanni ha visto Dina, se ne è innamorato e vorrebbe condurla con sé in America, ripartendo sulla Indian Girl, che è stata riparata dalle autorità. Bernick, che ha promesso di far luce sullo scandalo e possiede certe sue lettere compromettenti egli non lo avvertirà, augurandosi in cuore che non sappia di nulla. Giovanni ha visto Dina, se ne è innamorato e vorrebbe condurla con sé in America, ripartendo sulla Indian Girl, che è stata riparata dalle autorità.

Quando il dramma termina si capisce bene che Bernick con questa atto avrà di nuovo la fiducia della popolazione e continuerà ad essere una «colonna della società», anche se il rettore Riklund non gli riterà più di lui.

Da questo breve riassunto appare chiaro, credo, l'interesse del dramma. In esso Ibsen ha voluto narrare, o meglio disegnare, il ritratto di un uomo di provincia, dell'eroe del suo tempo, il capitano d'industria, l'uomo privo di scrupoli, pratico, destinato al progresso della società; colui che opprime gli altri, il caparbio che si oppone ai suoi concittadini e alle sue colpe e così, liberato l'animo, si accinge a ricominciare daccapo.

Ma è certo che alcuni discorsi diretti dai personaggi, riportati sotto forma di confessioni, ci hanno fatto ricordare la delicatezza e la penetrazione psicologica del reportage di Fucik; o il modo come è reso il personaggio centrale ci ha richiamato alla mente la tecnica e la calda ironia di Cecov.

Luciano Lucignani

Fittissima neve è caduta su Cortina

CORTINA, 2. - Per tutta la giornata di ieri e nella notte sulla valle di Cortina è caduta fittissima neve dando al paesaggio aspetto invernale. Sui prati alti della valle si registrarono circa cinque centimetri di neve.

Mario Melis

Successo degli artisti per la VI Quadriennale

Il 31 ottobre scorso, la presidenza della VI Quadriennale d'Arte di Roma ha informato la Segreteria del Sindacato nazionale degli artisti, che ha risposto, in nome del Sindacato nazionale, alla richiesta dell'invito della VI Quadriennale, allo scopo di estendere il numero e di impedire l'esclusione di parte in Italia. Con questa nevicata la strada dalle Dolomiti a Cortina e Bolzano, deve ritenersi chiusa al traffico.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE SCIENZE

L'opera di Pavlov
Di I. P. Pavlov, del suo lavoro di oliviera, di un'attività scientifica nervosa superiore, si conoscono in Italia alcune opere scritte, raccolte e pubblicate dall'editore Einaudi alcuni anni fa sono nella maniera esatta l'opera di Pavlov nel campo della fisiologia, il significato metodologico delle sue ricerche sui riflessi condizionati e sull'attività nervosa superiore, la loro validità pratica per la psichiatria e la medicina.

Mosca - Alla stazione biologica «Voronskaja» dell'Istituto per le ricerche scientifiche nel campo delle vitamine, alcuni studiosi stanno facendo le loro osservazioni su una varietà di rose gialle.

La vitamina B. 12
Sembra che la vitamina B. 12 non sia solamente un farmaco efficace nell'anemia perniziosa, ma che somministrata in adeguati dosi, abbia la capacità di determinare un aumento di peso nei malati, nei pulcini e in altri animali domestici.

La scoperta dell'etere
L'etere scolorito di solito denominato semplicemente «etere» fu scoperto nel 1844 da un botanico tedesco, certo Valerius Cordus, mentre studiava in Italia egli a parte che l'alcol era chiamato «aqua vitae» e l'acido solforico «oleum vitae» e quindi pensò (con un procedimento di pensiero che non è del tutto esatto, per il tempo) che mescolando l'acqua della vita con l'olio della vita, e distillando la miscela ottenuta, si poteva produrre qualcosa di nuovo, forse proprio l'olio della vita eterna. Il prodotto ottenuto fu invece l'etere. Purtroppo lo studioso morì, ancor giovane, nel successivo anno e l'etere venne dimenticato per tre secoli; finché, nel 1844, lo si cominciò ad usare come anestetico.

La scienza della luce
Secondo recenti esperienze, i valori generalmente accettati per la velocità della luce sarebbero inferiori al vero. Il nuovo valore proposto è di 299.785 chilometri al secondo.